



Dopo una giornata di tensione il voto rinviato ad oggi. Buttiglione: c'è chi ha avuto paura di vincere

## Bicamerale, il Polo alza la posta E rispuntano le carriere separate

Sul doppio Csm Lega e Ppi annunciano il sì col centro-destra

ROMA. Il dado politico è tratto. Ma il voto è ancora rimandato. Ieri sera, dopo una giornata tesa, davanti all'articolo 122 che regola il Csm la divisione all'interno dell'Ulivo si è infine manifestata. Marini (dopo aver vinto, in una complessa partita interna, la resistenza di Mattarella, Elia e Bressa) ha annunciato che i popolari avrebbero presentato un emendamento che introduce nella costituzione una divisione del Csm in due sezioni, una per i giudici e l'altra per i pm. Era qui l'ultima incognita: ora nella commissione dei settanta si delineava una maggioranza forte, composta dal Polo, dalla Lega (rientrata in commissione per cogliere qualche successo corsaro, puntualmente arrivato), dal Ppi e da alcuni deputati e senatori dell'Ulivo sulla base di un dissenso personale. Insomma si delineava una soluzione e si era davanti alla possibilità di votare già ieri sera. Eppure le iscrizioni a parlare e gli interventi si sono succeduti sino al termine delle ore 20 fissato dal presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema, per la seduta di ieri. E D'Alema aveva già dovuto forzare la mano ai commissari che sembravano adattarsi alla richiesta, avanzata da D'Amico (Rinnovamento italiano), di un rinvio delle votazioni. Perché il rinvio? «Non ha un significato politico - commenta Salvi, a lavori conclusi - non c'è più spazio per mediazioni, si va a votare su queste posizioni». Ma Buttiglione lancia un commento ironico: «Qualcuno ha avuto paura di vincere», alludendo ai tentennamenti che il Polo manifesta ancora.

Paura di vincere? Voglia di perdere? Attorno ai lavori della bicamerale, sul punto forse più delicato perché ricco di implicazioni e ricadute sull'attualità politico-giudiziaria, si intrecciano due letture apparentemente paradossali. Qualche osservatore sostiene che D'Alema ha voglia di perdere: per poter dire ai magistrati: «Noi vi abbiamo difeso». Ed è per questo che il Polo ha paura di vincere, o meglio di stravincere arrivando sino in fondo alla richiesta di separazione delle carriere.

Qualche giorno fa Urbani e lo stesso Berlusconi parlavano della separazione delle carriere come di «una conquista di civiltà che purtroppo questo parlamento non è in grado di votare», facendo scivolare questa soluzione, che suscita la radicale contrarietà della magistratura e dell'Ulivo, nel regno del «vorrei ma non posso». Ora in Bicamerale invece questa ipotesi si riaffaccia e rientra nell'ordine del possibile: c'è uno schiarimento apparentemente forte che tiene insieme Polo e Lega. A questi potrebbero (il condizionale è più che d'obbligo) aggiungersi alcuni voti di membri eletti nell'Ulivo. È il caso di Boselli che ieri pomeriggio passeggiando nel corridoio circondato da giornalisti, continuava a dire: «Io sarei per la separazione delle carriere. Se il Polo presenta un emendamento potrei votarlo». Ma a chi gli chiedeva: «Vuol dire che lo voterà?», rispondeva: «Potrei». Per poi a fine serata apparire ancora più incerto mettendo l'accento sul rischio di una «rottura eccessi-

va, di un trauma». E lo stesso Pellegri (Pds, presidente della commissione stragi) che si dichiara a favore della divisione del Csm in due sezioni distinte sostiene che «in qualche modo poi andrebbe varata una norma che tenga distinti quelli che diventano ruoli diversi di fatto e di legge». È proprio il Polo che, a questo punto, non annuncia ancora formalmente se andrà in Bicamerale con un emendamento esplicito. «Vedremo», commentano molti.

E qualcuno sembra attaccarsi alla formulazione proposta da Boato nella sua ultima bozza. Lì si parla di un rinvio alla legge ordinaria per definire le modalità di passaggio dalla magistratura inquirente a quella giudicante. Ma questo era un compromesso che aveva senso se la questione del doppio Csm non fosse stata spazata dall'alleanza Polo-Lega-Ppi. Così diventerebbe solo un modo per rinviare alle calende greche una legge e tenersi un ordinamento che separa le carriere di fatto anche se non di diritto. Ma è un gioco che non regge. La mediazione Boato se le cose andranno stamane come annunciato ieri sera in bicamerale non esiste di fatto più su questi due punti qualificanti e quindi nessuno potrà nascondersi dietro.

Ma torniamo alla cronaca di un pomeriggio tormentato, cominciato quasi subito male. Il punto dubbio era la posizione dei popolari. A ora di pranzo Berlusconi uscendo dalla Camera non sembrava contento. «I popolari sono entrati stamattina dicendo che avrebbero votato il doppio Csm. Ora vanno via meno convinti. Non capisco perché, ma mi vengono cattive idee su tutta questa resistenza a intervenire su un punto così semplice». Il punto, a dire il vero, non è così semplice. D'Alema aveva annunciato la sua contrarietà (ripetuta ieri sera): «È un errore, io voterò contro». E Fofena insisteva a spiegare che la bipartizione del Csm è rischiosa proprio se si vogliono accrescere le garanzie. Ma il Cavaliere fa anche un altro annuncio: il Polo voterà gli emendamenti della Lega, anche quello in cui si parla di elezione popolare del pm. Un vecchio sogno di Berlusconi che ama il modello americano, ma che non ha mai proposto realmente nulla di simile. Ma non chiedete coerenza al leader di Forza Italia, che deve incassare l'impegno leghista di appoggiare gli emendamenti del Polo sul Csm e (se ci sarà) sulla separazione delle carriere. Bossi (che si è autoescluso dalla Bicamerale) ha fatto la sua comparsata ieri pomeriggio per lo scalone che porta alla sala della Regina. Camicia verdina, fazzoletto verde ha lanciato la sua «frase memorabile»: «Siamo qui per vedere se riusciamo a far passare le nostre proposte, per il pm eletto, per le carriere separate. Per quel che conta. E se non dovessero passare noi tiremm' innanz».

Cosa voglia la Lega lo si è capito verso le 17. In votazione c'era il secondo articolo della bozza, il 120, in cui si parla della possibilità di istituire «giudici speciali esclusivamente per determinate materie diverse da quella penale e per il solo giudizio di primo grado. Per la giustizia tributaria pos-

sono tuttavia essere istituiti giudici speciali anche per il giudizio di secondo grado». In sostanza c'è la costituzionalizzazione di particolari figure di giudici. Il caso più classico è quello della giustizia tributaria, quella che fa da arbitro tra fisco e contribuenti. Giudica centinaia di migliaia di ricorsi. Arrivano un paio di emendamenti, uno della Parenti, per cancellare questo comma. Sembra un cavillo, uno dei mille che la Bicamerale si trova a districare. Improvvisamente diventa un problema: la Lega decide di appoggiare l'emendamento, il Polo si schiera, c'è una manciata di voti «anomali». Il risultato è che il comma è cancellato, le corti tributarie diventano incostituzionali, un enorme contenzioso amministrativo ricadrà sui tribunali ordinari già al collasso. Mentre si contano i voti il leghista Fontan a spiegare: «Visto? Abbiamo stroncato la carriera di Papalia». Papalia è il procuratore di Verona che ha aperto una serie di inchieste sui comportamenti della Lega. Che c'entra? Secondo Fontan era candidato in pectore a dirigere il tribunale tributario.

L'obiettivo era questo - commenta tutto il resto non sono - Altro che costituenti, i leghisti arrivano qui a caccia di prede. E se ne portano a casa una grossa. Che non è Papalia, ma la serietà complessiva di tutto il lavoro compiuto in quest'aula.

Così stamattina si vota. Cominciando dall'articolo 122 e dall'emendamento dei popolari. Marini spiega: «Questa scelta non ha per noi nessun sapore di referendum sulle pance. Non ci sono state sollecitazioni e consigli. Le nostre scelte si riferiscono solo alla nostra coscienza. Le due sezioni rispondono alla necessità di riequilibrare i poteri dell'accusa con quelli della difesa. Questo aiuta a distinguere le funzioni». Le funzioni, non le carriere. E i popolari fanno notare che loro non si spingeranno oltre questa posizione. Marcano una differenza, politica innanzitutto, respingono al mittente (Prodi, ma anche Scalfaro) le sollecitazioni a cambiare idea. E lo fanno su un punto delicato, su cui il Pds annuncia battaglia, senza però far drammi o questioni di maggioranza. E stamattina sapremo se il Polo si fermerà, cautamente, a questo successo, o se invece cercherà di portare a casa la separazione esplicita delle carriere. La decisione si prenderà domattina. Quando Berlusconi sarà rientrato dalla trasferta di San Siro. Dove si festeggiava Baresi, il Milan e non si pensava alla Bicamerale. C'è da sperare che i gol (molto simbolici) dei rossoneri, come successo per ora gli bastino. Anche perché, per restare al calcio, la Bicamerale è solo il girone d'andata. Poi viene il «ritorno», col voto in aula. E in mezzo, a fare da arbitro, c'è l'opinione pubblica.

Roberto Rosconi



Massimo D'Alema durante i lavori alla Bicamerale

Ansa

### Berlusconi: «Vado a San Siro Mi raccomando, votate bene»

Dopo avere piazzato un tiro in porta con i leghisti, Berlusconi ha lasciato ieri sera la Bicamerale per assistere a San Siro alla partita d'addio di Franco Baresi. Entrato nella Sala della Regina seminando consigli sulla necessità di tenere le azioni «ben chiuse in cassaforte al riparo dalla tempesta borsistica, se n'è poi uscito affidando le azioni della giustizia al pallone. Il Cavaliere fin dalla mattina aveva detto che lui non si sarebbe perso la partita d'addio di Baresi per nessuna ragione al mondo. E a chi gli faceva notare che il calendario c'erano votazioni importanti sul filo di maggioranza riscattissime rispondeva: «Io non ci sarò e spero che siano così corretti da far uscire uno dei loro». Così nel pomeriggio, lasciando Montecitorio per dirigersi all'aeroporto, ha sostenuto che il «gentleman agreement» era stato raggiunto. «Io me ne vado, ma esce anche Pieroni. Un voto in meno per ciascuno schieramento, entrambe le squadre giocheranno in dieci...» Effettivamente il senatore verde Pieroni ha lasciato la sala della Regina. Ma poi la partita (quella seria sugli articoli più controversi della giustizia) non si è giocata, è stata rinviata ad oggi. Il Cavaliere comunque alla domanda maliziosa dei giornalisti che gli chiedevano se non temesse qualche scherzetto, ha risposto: «No, vado via tranquillo. Tutti i commissari di Forza Italia sanno quale è la nostra posizione sugli articoli che verranno. tutto è chiaro e io sono sempre raggiungibile...» Insomma gli scherzetti, se proprio dovessero arrivare, lui se li aspetta solo in casa propria.

Bicamerale, varate riforme costituzionali per snellire la Pubblica amministrazione

## Danno ingiusto, cittadino risarcito

Le norme prevedono assunzioni, non solo per concorso, negli uffici e nuove regole per tutelare gli utenti.

ROMA. Assunzioni non solo per concorso; responsabilità personale del funzionario pubblico; valutazione dell'operato di ogni dipendente in base a merito, rendimento, produttività individuale e costi; principio delle pari opportunità uomo-donna; applicazione generale delle norme del diritto privato. Queste le novità più significative per la riforma della Pubblica amministrazione che la Bicamerale ha deciso di inserire in Costituzione. Una vera e propria rivoluzione, un taglio netto con il passato.

Il criterio al quale dovrà obbedire la riforma dovrà essere quello dell'interesse dei cittadini, nel rispetto dei principi di «imparzialità, ragionevolezza e trasparenza». Si sancisce anche il criterio della netta separazione dagli organi politici la cui competenza è solo quella di indicare indirizzi e programmi. Ieri era il giorno del grande confronto sulla giusti-

zia, ma deputati e senatori hanno voluto lasciare un segno importante, unitario, in un settore, come quello della pubblica amministrazione.

Altre importanti innovazioni riguardano l'obbligo di «risarcire il danno ingiusto causato a terzi, secondo le regole del diritto civile». Inoltre, ogni procedimento amministrativo dovrà concludersi «entro un termine congruo e con decisione espressa e motivata» e deve avere un responsabile chiaramente individuato. Come abbiamo detto, l'accesso agli impieghi non avverrà più esclusivamente in base a concorso ma anche con «altre procedure selettive, nel rispetto dei principi di pubblicità, imparzialità ed efficienza». Rivedendo due articoli della Costituzione, il 97 e il 98, si ridefiniscono anche ruoli e obiettivi della pubblica amministrazione. Essa, viene sentenziato, deve operare «nell'inte-

resse dei cittadini, secondo principi di efficienza, efficacia ed economicità». L'organizzazione degli uffici pubblici è disciplinata da regolamenti, statuti e atti di organizzazione individuati dalla legge istitutiva. I procedimenti amministrativi saranno disciplinati con regolamenti, sulla base di principi generali stabiliti con legge approvata da entrambe le Camere.

Nel corso del procedimento, debbono essere garantiti il diritto all'informazione e all'accesso ad atti e documenti e la partecipazione dei cittadini; l'individuazione del responsabile del procedimento e i rimpieghi sostitutivi in caso di inerzia. Viene affermato in maniera solenne, con norma costituzionale, che i dipendenti sono al servizio della Repubblica. Sembra un pleonasma, ma è importante che il concetto sia affermato in maniera così alta. Ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni si applicano,

salvo che per determinate categorie indicate dalle norme di legge, le norme generali sul rapporto di lavoro, sulla rappresentanza sindacale e la contrattazione collettiva e sulla tutela giurisdizionale. Promozioni e retribuzioni sono stabilite anche in base al merito e alla produttività individuali. Mantenendo pressoché inalterata la carta costituzionale, si prevede che, con legge approvata da entrambe le Camere, si possono stabilire limitazioni al diritto di iscriversi a partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari e gli agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Gli impiegati pubblici che sono membri del Parlamento o delle Assemblee regionali non possono conseguire promozioni se non per anzianità.

Nedo Canetti

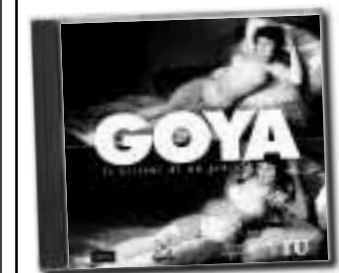
# CD ROM

## CHE GUEVARA



Dalla giovinezza alla rivoluzione cubana, l'epopea di Ernesto Che Guevara rivive per la prima volta in un CD ROM, ricco di testi, immagini in movimento, foto e musiche.

## GOYA



Uno straordinario itinerario attraverso la vita, il pensiero e le opere del grande artista spagnolo. 200 opere da contemplare a pieno schermo e con effetto zoom.

## VIAGGIO IN GRECIA



Un ritorno multimediale nella culla della civiltà occidentale per riscoprire l'arte, la storia e la leggenda ellenica da Atene a Zante, dagli argonauti a Zeus.

## IN EDICOLA

ad rom  
**I'U**